



**C**hi ha paura della famiglia? È il caso di domandarselo, costatando il "silenzio stampa" internazionale (specialmente europeo) che ha accompagnato i lavori del "Forum mondiale delle Organizzazioni non governative" che si occupano della famiglia, organizzato dall'Onu a Malta, dal 28 novembre al 2 dicembre, per lanciare l'Anno internazionale della famiglia. Eppure l'avvenimento può essere considerato uno dei più importanti dell'anno che sta finendo: ha riunito all'incirca mille persone, soprattutto donne, provenienti da tutto il mondo - dall'Islanda alle isole Figi -, delle quali almeno la metà ha preso la parola, nelle sedute plenarie e nella cinquantina di "seminari" o "workshop" condotti su specifici argomenti nel corso dei cinque giorni del convegno.

All'origine del silenzio c'è forse un difetto di impostazione da parte dei responsabili del "Forum", che non hanno curato sufficientemente i rapporti con stampa e televisioni.

Ma la causa fondamentale del silenzio è certamente l'assenza, a livello mondiale, di una "cultura della famiglia", un'ignoranza della qualità e della dimensione dei problemi umani che la riguardano, molto simile all'in-

## CHI HA PAURA DELLA FAMIGLIA?

*Esperienze e proposte al Forum mondiale delle organizzazioni non governative di Malta, a confronto con un mondo che cambia.*

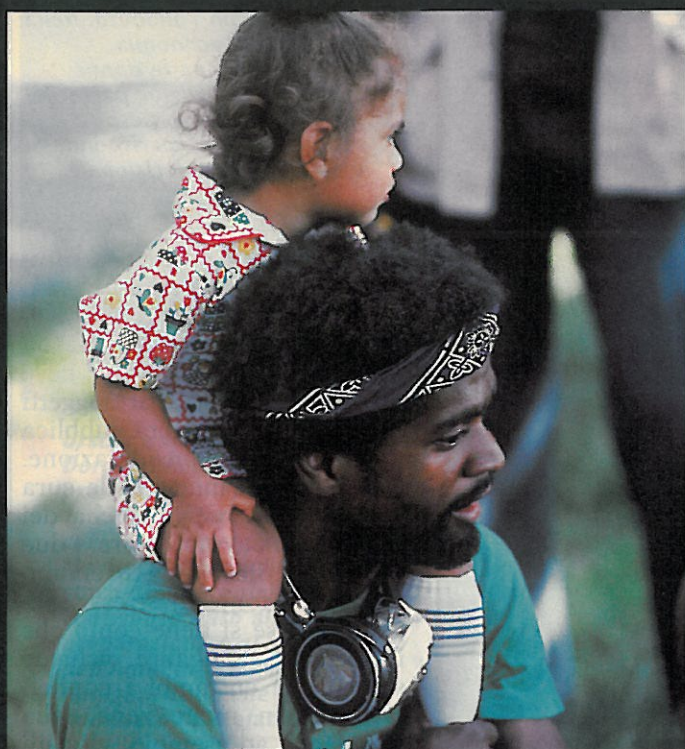
**di Antonio Maria Baggio**

coscienza diffusa che si trova, spesso, nei periodi che precedono i grandi disastri della storia.

Questa ignoranza è duplice. Da un lato, appunto, non facendo attenzione alla famiglia, non si vede un aspetto importante dell'attuale condizione di sofferenza dell'umanità: la miseria, la violazione dei diritti umani, la disuguaglianza tra i sessi, l'analfabetismo, la violenza sui bambini, il consumismo, sono problemi affrontati in genere separatamente, ma che trovano nelle famiglie un punto di incontro esplosivo, che arriva frequentemente

a distruggerle. Dall'altro lato, non si vede che proprio all'interno della famiglia esistono risorse capaci, se aiutate, di risolvere questi problemi.

Il Forum di Malta ha documentato entrambi questi lati della situazione della famiglia oggi. Ed ecco perché al Forum sono intervenute non solo organizzazioni che si occupano della famiglia nel suo insieme, ma anche molte altre che affrontano i temi della nutrizione, della salute, dell'educazione, della condizione femminile, ecc. Richard Jolly, ad esempio, vicedirettore esecutivo dei programmi del-



l'Unicef, l'istituto dell'Onu che si occupa dei bambini, ha spiegato di essersi reso conto, in questi anni, che l'Unicef può conseguire i propri obiettivi solo attraverso un forte legame con le famiglie.

## Non c'è solo l'individuo

Emerge dal Forum che il primo passo per superare l'ignoranza e i pregiudizi è riconoscere che non esistono solo quelli che vengono chiamati "diritti umani individuali", ma anche degli specifici "diritti della famiglia": come quelli, per intenderci, affermati nella "Carta dei diritti della famiglia" promulgata ben tredici anni fa dalla Santa Sede, che ha seguito con particolare attenzione i lavori di Malta; Giovanni Paolo II ha anche inviato un intervento, portato a Malta dal cardinale Lopez Trujillo, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Esiste dunque un "soggetto famiglia", nel quale non vivono degli "individui" che vi passano un certo periodo di vita, quasi come in un albergo, per poi dedicarsi ad altre attività: ma vivono delle persone, che nella famiglia nascono, vengono accolte ed educate, maturano, invecchiano e muoio-

no; e nella famiglia, in modo eminente, ognuno definisce la propria identità personale, dall'interno e in dialogo, appunto, con quella comunità di persone che è la famiglia, anch'essa dotata di una propria "identità", perché ogni famiglia è irripetibile, ognuno ha la propria.

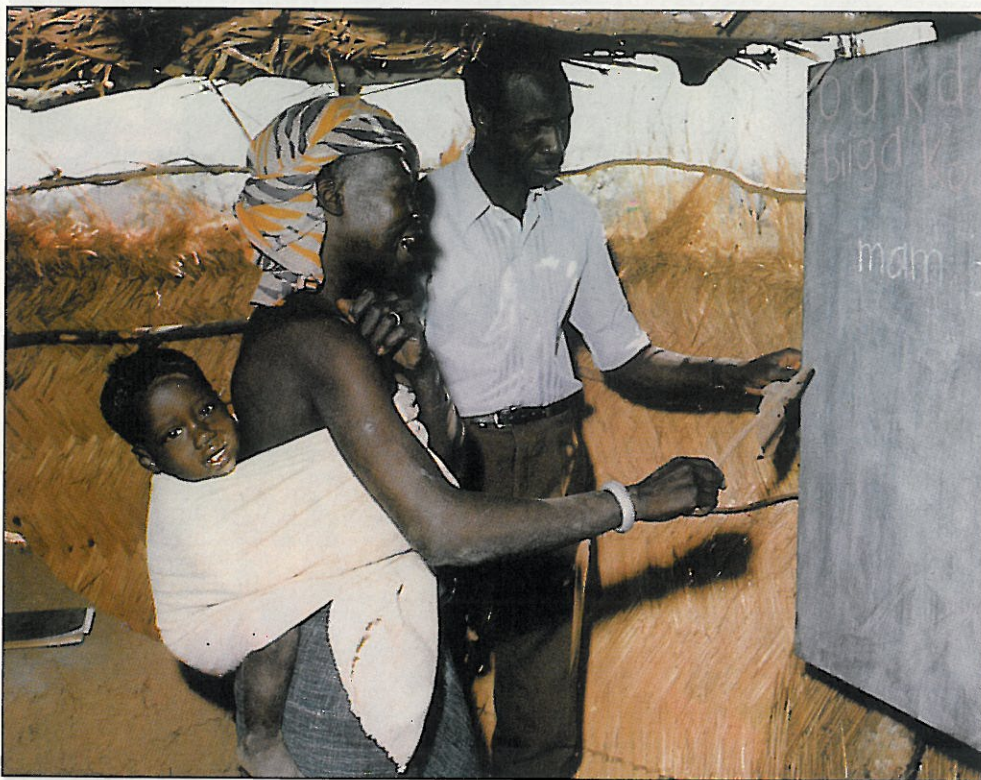
Questa diversità tra le famiglie, e tra diverse forme di famiglia esistenti nelle varie culture, è stata vissuta al Forum come un valore positivo, una ricchezza dell'umanità, rappresentata anche fisicamente, a Malta, dalla pluralità di culture e di religioni dei partecipanti, e vissuta con spirito di fratellanza: nella consapevolezza, più volte e variamente ripetuta che, pur nella diversità delle forme, il legame fondamentale di ogni vera famiglia - il rispetto e l'amore gratuito e reciproco - è ovunque il medesimo.

Questa esperienza di unità, nel rispetto delle differenze, ha certamente contribuito alla decisione, contenuta nel documento finale del Forum, di creare un "movimento mondiale per l'Anno internazionale della famiglia", imperniato sulle organizzazioni non governative. Tale movimento potrebbe diventare una nuova forza di portata storica e andare ben oltre le celebrazioni del 1994. Infatti, se è vero

che le famiglie sono sempre esistite, è vero anche che solo negli ultimi decenni esse si sono riunite in movimenti e associazioni, molte delle quali hanno ricevuto lo status di "organizzazioni non governative" riconosciute dall'Onu. La preparazione dell'Anno internazionale ha fatto da catalizzatore, mettendo a lavorare insieme le forze delle famiglie sparse nel mondo; e il Forum di Malta è stato un momento importante, perché il "soggetto famiglia" ha preso coscienza di sé in una dimensione mondiale. Da questo punto di vista, è essenziale che al termine dell'Anno internazionale questa esperienza di lavoro comune non venga dispersa, e che si continui a lavorare insieme in una struttura stabile dell'Onu.

## Le famiglie decidono

Uno degli obiettivi che l'Onu si è prefissato con l'Anno internazionale, riguardante direttamente il rafforzamento del "soggetto famiglia", e che nel Forum di Malta è venuto in particolare rilievo, è quello di far sì che i governi di tutti i paesi stabiliscano un'unità di azione con le famiglie in tutte le decisioni che le riguardano, e



**Una giovane donna del Mali alle prese con l'alfabeto. Nella tradizionale economia agricola africana le donne svolgono la maggior parte del lavoro. Ma al loro peso economico non corrisponde un pari potere decisionale.**

vata, quasi una "contro-struttura" rispetto alla sfera pubblica, della quale deve assorbire i contraccolpi: questo significa, ad esempio, che la famiglia deve provvedere da sola ai soggetti più deboli, che la sfera pubblica non prende in considerazione. Non è aiutata infatti nella cura degli anziani; né in quella dei bambini in età prescolare. I due problemi insieme diventano una grave fonte di stress, specialmente se si tiene conto che il bilancio familiare richiede spesso che entrambi i coniugi lavorino: in molte zone della Germania, ad esempio, gli asili nido pubblici accolgono meno

che toccano, di fatto, tutti i più importanti settori della politica economica, sociale, sanitaria, educativa.

L'unità di azione tra i governi e le organizzazioni non governative è un obiettivo ambizioso, se si pensa che in molti stati - per esempio l'Italia - le associazioni famigliari abitualmente non sono considerate neppure come interlocutrici dei governi.

Ma in altri paesi le cose vanno diversamente. È il caso, ad esempio, del "Piano di appoggio alle famiglie" recentemente varato dal governo della Catalogna (Spagna), che, evitando ogni intrusione nella vita delle famiglie, si preoccupa di aiutarle realizzare i propri progetti: «L'annuncio del possibile smantellamento delle strutture di protezione sociale - ha spiegato al Forum Antoni Comas, della Generalitat de Catalunya - come strada principale per rilanciare l'economia, può danneggiare molto seriamente le politiche famigliari in generale e, in particolare, le politiche in favore delle famiglie a rischio». Il Piano confida proprio nella collaborazione delle associazioni famigliari, per superare le difficoltà connesse con l'attuale fase di crisi economica.

È il caso anche del "Consiglio del Premier in sostegno delle famiglie di Alberta" (Canada), creato nel 1990 col compito, tra l'altro, di consigliare il

governo sull'impatto che le politiche, i programmi e i servizi governativi hanno sulla vita delle famiglie: in questo modo ogni decisione governativa deve venire valutata dal punto di vista della famiglia.

Queste iniziative, e altre che si stanno sviluppando nel mondo, partono dalle difficoltà incontrate dal cosiddetto "Welfare State", cioè gli istituti coi quali lo stato cerca di provvedere, attraverso le politiche sociali da essi attuate, al benessere di tutti i suoi cittadini; si sta comprendendo sempre di più che è necessario rivalutare le energie proprie della società: compito dello stato è di aiutare le forze sociali, e dunque anche le famiglie, ad utilizzare le proprie risorse, lasciando esprimere la società nella sua natura di partner attivo nelle decisioni politiche.

## Stress industriale

Il discorso riguarda tutti i paesi, nei quali si riscontrano però situazioni famigliari molto diverse.

Nei paesi industrializzati dell'Occidente la forma pressoché esclusiva di famiglia è quella nucleare, composta da uno o due genitori e uno o due figli.

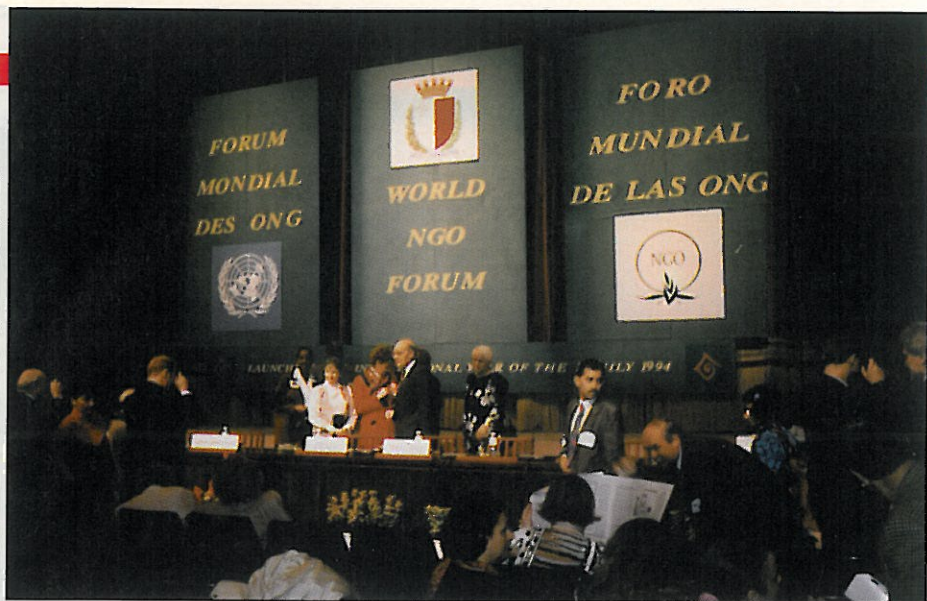
Essa - ha sostenuto Rudolf Pettinger, direttore del Dipartimento della famiglia dell'Istituto tedesco per la gioventù - costituisce una sfera pri-

del 5 per cento dei bambini da zero tre anni.

In questi casi è necessario l'intervento dello stato, sia nel creare servizi sulla misura dei bisogni famigliari, sia nel promuovere forme di lavoro che consentano, in certi periodi, di dedicarsi maggiormente alla famiglia. Le ricerche sociali dimostrano che molte coppie che desiderano più figli, non li possono avere perché la madre perderebbe il lavoro, o perché la coppia si troverebbe di fronte a un dispiego di energie troppo gravoso: e queste rinunce producono anche un danno sociale rilevante, perché impediscono la stabilità demografica della popolazione.

Al Forum sono emerse però anche indicazioni di soluzione. Si vanno diffondendo, ad esempio, le associazioni di auto-aiuto, tra famiglie che si scambiano servizi, si informano e si sostengono a vicenda, organizzano attività comuni. In Germania, ha spiegato Pettinger, queste associazioni costituiscono ormai una parte importante dell'infrastruttura sociale, producendo un vero e proprio processo di "potenziamento" della famiglia nucleare.

Interessante anche l'esperienza inglese dei "Family Centre Networks", nei quali lavorano dei professionisti stipendiati, ma anche gli stessi membri delle famiglie interessate e dei vo-



dell'Africa, protagoniste di un accumulo della popolazione – proveniente dalle campagne – nelle periferie, alla quale i governi, anche nella fornitura di servizi di base, non riescono a tener dietro. Oggi metà delle famiglie del Messico vive senza allacciamento fognario e senza acqua corrente in casa. A Caracas (Venezuela) le baracopoli si estendono ormai dentro le strade della città: in genere sono fornite di elettricità ma non di acqua. In queste metropoli, circa cento milioni di bambini passano quasi tutto il loro tempo nella strada, e trenta milioni di essi ci vivono.

**Ursula e Hermann Dörpinghaus, a destra, presentano il "Familyfest 1993" al Forum di Malta. Nel corso del convegno il Movimento Famiglie Nuove è stato premiato dall'Onu per il contributo dato alla preparazione e al lancio dell'Anno internazionale della famiglia, del quale è stato nominato "benefattore".**



In queste situazioni, le famiglie agiscono, in una certa misura, come nuclei sociali di protezione contro le condizioni avverse: «Ci sono testimonianze straordinarie di solidarietà – ha informato la signora Any Guadalupe Rodríguez de Lancaster, presidente dei volontari dell'Associazione internazionale di carità nell'arcidiocesi di Guadalajara – per risolvere le crisi della famiglia, da parte dei vicini e delle loro famiglie».

lontani. Il Centro offre servizi di sostegno alle famiglie, a seconda dei bisogni dei loro membri.

## Un nemico il consumismo

Il consumismo produce effetti disastrosi anche nei paesi in via di sviluppo. La signora Mary Wai Siew Cheng ha raccontato l'episodio di un pescatore malese che aveva venduto due chili di pesce pregiato per poter comprare un hamburger e una coca-cola per il figlio che festeggiava il compleanno. Questi cibi occidentali avrebbero preso il posto del pesce fresco e dell'acqua della noce di cocco, che è purificata e sterilizzata dalla natura stessa: «Globalizzando e omogeneizzando i nostri modelli di consumo – ha spiegato la signora Cheng – stiamo distruggendo la cultura e la biodiversità della nostra alimentazione di base, che è estremamente essenziale per assicurare la garanzia di cibo».

Hamburger e coca-cola sono attualmente richiesti fin nelle più piccole cittadine della Malesia, a testimonianza di un imperialismo culturale che si basa, del resto, su un imperialismo economico. La situazione della Malesia, come quella di altri paesi produttori di derrate alimentari, è infatti paradossale: si tratta di un paese

agricolo diventato importatore di cibo, a causa dell'organizzazione internazionale dell'economia, che lo ha costretto a specializzarsi nella produzione di alcuni beni.

Il consumismo, direttamente stimolato dalle multinazionali alimentari, fa anche abbandonare l'allattamento al seno, in favore del latte artificiale, la cui spesa non può essere sostenuta a lungo dalle famiglie: quando la madre cerca di tornare all'allattamento naturale il latte non è più sufficiente e i bambini soffrono di denutrizione. Contro questi effetti del consumismo stanno agendo movimenti di consumatori e un movimento mondiale per la diffusione dell'allattamento al seno, che si rivolgono particolarmente alle famiglie e che vedono le donne come protagoniste.

## La sfida della povertà

Ma la grande piaga delle famiglie dei paesi in via di sviluppo è la povertà, che continuamente distrugge migliaia di famiglie e ne tiene milioni di altre in una condizione di rischio. È quel che accade nelle grandi città dell'America centro-meridionale e

Anche in questo campo molto potrebbe essere fatto attraverso la collaborazione tra governi, associazioni internazionali e volontariato, sia nell'azione sanitaria ed educativa nelle città, sia a livello preventivo, aiutando le famiglie a non lasciare la campagna. In Bangladesh, ad esempio, la Grameen Bank ha aperto migliaia di sportelli nei villaggi, offrendo finanziamenti alle famiglie e in molti casi a gruppi di donne: è una politica creditizia che potrebbe trovare applicazioni in molte altre situazioni.

**In conclusione**, possiamo dire che il Forum di Malta ha realmente lanciato l'Anno internazionale della famiglia, offrendo, attraverso l'esperienza e il pensiero delle organizzazioni non governative, un quadro realistico della situazione delle famiglie nel mondo, e proponendo, assieme ai problemi che le affliggono, anche un ampio ventaglio di proposte per la loro soluzione. Soprattutto, ha preso ulteriore coscienza di sé un movimento delle famiglie, che si presenta come nuova forza per il benessere e il futuro dell'umanità.

Antonio Maria Baggio